

RESOCONTO STENOGRAFICO

185.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17075	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	17075
(Annunzio)	17075	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	17075
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	17076	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	17077
(Restituzione al Governo per la pre- sentazione al Senato)	17075	Interrogazioni e interpellanze:	
Disegni di legge di conversione:		(Annunzio)	17097
(Annunzio della presentazione) . . .	17076	Interrogazioni (Svolgimento)	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	17076	PRESIDENTE 17077, 17078, 17080, 17082, 17084, 17085, 17086, 17087, 17091, 17092, 17094, 17096, 17097	
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge)	17076	CICCARDINI BAROLO, Sottosegretario di Stato per la difesa	17077, 17078, 17079, 17081, 17085, 17086

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

	PAG.		PAG.
CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sin. Ind.</i>) . . .	17078, 17080	Documento ministeriale:	
FERRARI MARTE (<i>PSI</i>)	17096	(Trasmissione)	17077
MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>)	17088, 17092	Risposte scritte ad interrogazioni:	
PANNELLA MARCO (<i>PR</i>)	17094	(Annunzio)	17077
PICCHETTI SANTINO (<i>PCI</i>)	17091		
RIZZO ALDO (<i>Sin. Ind.</i>)	17082	Ordine del giorno della seduta di do-	
ROMEI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato</i>		mani	17097
per la sanità	17088, 17095	Trasformazione e ritiro di documenti	
SOSPISI NINO (<i>MSI-DN</i>)	17085, 17087	del sindacato ispettivo	17098
SPAGNOLI UGO (<i>PCI</i>)	17084		

La seduta comincia alle 17.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 settembre 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cifarelli, Garavaglia, Malfatti, Ricciuti, Rossi, Adolfo Sarti e Trebbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BERNARDI GUIDO: «Definizione dei rapporti tra Stato e comune di Latina per il trasferimento gratuito di edifici ed aree di piano regolatore» (2072).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla presidenza il seguente disegno di legge:

Dal Ministro dell'interno:

«Applicabilità della legge 1^o giugno 1977, n. 286, sulla sospensione e decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali, ai presidenti ed ai componenti degli organi esecutivi di enti, aziende ed organismi dipendenti o comunque derivanti da enti territoriali» (2074).

Sarà stampato e distribuito.

Restituzione al Governo di un disegno di legge per la sua presentazione al Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 settembre 1984, ha richiesto che il disegno di legge: «Modificazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto sulle cessioni e prestazioni di taluni beni e servizi nel settore edilizio» (1760), presentato alla Camera nella seduta del 29 maggio 1984, sia trasferito al Senato della Repubblica, dove è in stato di avanzato esame un altro provvedimento sulla stessa materia.

Il disegno di legge sarà pertanto restituito al Governo per essere successivamente presentato all'altra Camera.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

FINI ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, concernenti l'inquadramento nei ruoli della polizia di Stato dei sottufficiali dell'ex Corpo delle guardie di pubblica sicurezza» (1966) *(con parere della I e della V Commissione);*

IV Commissione (Giustizia):

NICOTRA ed altri: «Istituzione in Siracusa di una sezione distaccata della corte di appello di Catania» (1926) *(con parere della I e della V Commissione);*

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROSINI ed altri: «Modifiche al regime della imposta sul valore aggiunto per le cooperative di edilizia economico-popolare» (2011) *(con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);*

XIV Commissione (Sanità):

MANCHINU ed altri: «Disciplina della professione tecnico-sanitaria di odontotecnico» (1979) *(con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione).*

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 371, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 371, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre

1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (1945).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1984, n. 597, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (2073).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, con il parere della I, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

S. 632. — «Nulla osta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, modifica degli articoli 2 e 3 della legge 4 marzo 1982, n. 66, e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» *(approvato dalla I Commissione del Senato)* (2019)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

(con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XII Commissione).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

XI Commissione (Agricoltura)

BAMBI ed altri: «Norme per la classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e la denominazione di origine per l'olio di oliva destinato alla vendita minuta» (850); MASTELLA ed altri: «Norme sulla classificazione, produzione e commercio dell'olio di oliva» (921) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*;

XII Commissione (Industria):

SANESE ed altri: «Modifiche della legge 12 marzo 1968, n. 316, recante norme per la disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio» (274); OLIVI ed altri: «Disciplina dell'attività di agente e di rappresentante di commercio» (384); SACCONI ed altri: «Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio» (1234) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

**Trasmissione
di un documento ministeriale.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 3 settembre 1984, ha trasmesso uno studio concernente: «Dati sull'applicazione della normativa atti-

nente alla lotta contro la delinquenza mafiosa».

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Columba, Ferrara, Codrignani, Masina, Mannino Antonino, Rossino, Spataro e Rodotà, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere se risponde al vero la notizia dell'incremento del numero dei militari statunitensi di base a Sigonella di alcune migliaia di unità, tanto che le principali banche siciliane sono state invitate ad aprire due nuovi sportelli a Sigonella in previsione tanto dell'incremento del personale americano quanto dell'accrescimento generale dell'attività di quella base» (3-00365).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, signori deputati, l'onorevole Columba, assieme agli onorevoli Ferrara, Codrignani ed altri, ha rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio per conoscere se risponda al vero «la notizia dell'incremento del numero dei militari statunitensi di base a Sigonella», deducendo la prova confermando questa notizia dalle voci di un accrescimento degli sportelli bancari presso quella base.

Debbo confermare a lei, signor Presidente, e rassicurare gli onorevoli interro-

ganti che la notizia, secondo la quale i militari statunitensi di base a Sigonella sarebbero aumentati di alcune migliaia di unità, non corrisponde a verità. In questo momento nella zona logistica di Sigonella è aperto un solo sportello bancario. È nostro giudizio — e ci pare di dover rassicurare i parlamentari — che comunque l'eventuale apertura di altri sportelli bancari, ove si verificasse, oltre a non costituire esempio o segnale di volontà aggressiva, sarebbe senz'altro da ricondursi unicamente al desiderio di migliorare i servizi esistenti e si rivolgerebbe sia ai militari statunitensi, sia al personale italiano, e tutto ciò non avrebbe alcun rapporto con il supposto aumento di forza e neppure con un incremento dell'attività di detta base che — come tutti sanno — non è dedita al lavoro bancario.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Columba n. 3-00365, di cui è cofirmataria.

GIANCARLA CODRIGNANI. Noi prendiamo atto delle rassicurazioni del Governo, anche se non ci sembra che la risposta del sottosegretario possa essere definita esauriente. Certamente l'apertura di sportelli bancari non può non rappresentare un miglioramento dei servizi e può darsi benissimo che non sia in rapporto con l'aumento di forze; ma la sinistra indipendente, quando, con una sua rappresentanza, di cui facevo parte, è andata a visitare la base di Comiso, ha constatato che non si trattava di un problema relativo al numero delle presenze, ma di un problema relativo al volume degli affari. E tale volume di affari è collegato al modo di strutturare la base, alla presentazione di preventivi di utilizzazione più ampi e più funzionali, e di progetti dei quali restiamo sempre all'oscuro. Quindi, se il significato oggettivo della risposta del sottosegretario non può non essere accolto, resta sempre un valore di insicurezza, relativamente al bisogno di certezza dei cittadini e degli interroganti, che continua ad essere eluso, perché già

l'esperienza di Comiso ha dimostrato che attorno ai fatti militari ruotano molti elementi che non sempre risultano chiari e sono accettabili sul piano della correttezza delle relazioni economiche e di mercato, e che pertanto continuano a tenerci preoccupati.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo discorso mi risulta misterioso!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Codrignani, Rodotà, Ferrara e Bassanini, al ministro della difesa, «per sapere — premesso che appare inquietante l'attuale incapacità dei governi e delle stesse organizzazioni internazionali a dare soluzioni negoziali alle controversie locali, dato che uno degli effetti che ne possono derivare è la reazione alla percezione di insicurezza da parte delle istituzioni difensive che tendono a chiedere più alti livelli di militarizzazione —:

quale valutazione dia il Governo alle recenti dichiarazioni del generale Rogers che, mentre correttamente reputa non pertinenti alla responsabilità della NATO le questioni che possono nascere per vertenze tra paesi all'interno dell'alleanza, sostiene la necessità che «nell'eventualità di una crisi, il comando supremo della NATO sia in grado di garantire la sicurezza di tutti i territori posti sotto la sua responsabilità» e, a tale fine, indica in 570 miliardi di lire il fabbisogno di nuove provvigioni di armi a sanare le «carenze» dell'impegno militare italiano;

quali siano gli orientamenti, che si suppone il Governo abbia preventivamente valutato, circa i limiti dell'iniziativa italiana nel Mediterraneo, tenendo conto che il perdurare dell'instabilità nel Medio Oriente può produrre effetti di contagio in altre aree, che l'azione separatista ispirata dai militari di Ankara, che ha diviso la comunità cipriota, può avere effetti negativi, che il genere di convenzione stipulata dall'Italia con Malta è tale da suggerire preoccupazioni in un mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

mento in cui forze navali delle più diverse bandiere solcano il Mediterraneo e che non è pensabile che si possano immaginare da parte dei paesi atlantici forme di intervento fuori dai termini dell'Alleanza» (3-00433).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi è difficile sintetizzare la risposta all'interrogazione in oggetto, essendo essa piena di argomentazioni che, praticamente, colgono tutti gli aspetti della politica interna ed esterna e facendo riferimento a tutti i principali fatti avvenuti nell'area del Mediterraneo. Mi scuso perciò se non mi addentrerò, come mi sarebbe stato gradito, negli argomenti riguardanti la spartizione di Cipro, il passaggio di flotte all'interno del Mediterraneo, i rapporti tra Grecia e Turchia; mi rimetto invece al nodo principale della questione, che riguarda le dichiarazioni del generale Rogers.

Il generale Rogers, nella sua qualità di supremo comandante alleato in Europa (e come tale responsabile della difesa integrata), è sicuramente legittimato ad esprimere il proprio parere tecnico sulla rispondenza degli strumenti nazionali ai compiti da assolvere. In particolare, il riferimento all'incremento delle spese militari per la difesa nazionale risponde ad una esigenza ben precisa e nota: realizzare gli obiettivi della ristrutturazione stabiliti nel 1975 e confermati, pur con adeguamenti di carattere temporale, dal Consiglio superiore della difesa nel 1981.

Per definire la cosa in termini meno burocratici rispetto a quelli contenuti nell'appunto del Ministero, direi che il generale Rogers fa il suo mestiere. Sarà poi il Parlamento, nella sua sovranità, a stabilire, dopo aver ringraziato il generale Rogers per la precisione con cui sottolinea i compiti e le mete da raggiungere per una perfetta difesa, se adeguarsi o meno ai suoi rilievi.

A questa precisa esigenza si aggiunge

l'opportunità di migliorare la qualità delle difese convenzionali dell'Alleanza, sia per ridurre il divario che c'è tra l'Alleanza atlantica ed il blocco contrapposto, sia per mantenere valido il concetto strategico della risposta flessibile e della difesa avanzata.

Anche qui, per uscire dal gergo tecnico, dirò che il miglioramento dell'equilibrio convenzionale è garanzia del non dover ricorrere necessariamente all'impiego atomico come deterrente in caso di attacco.

Per quanto concerne il secondo punto dell'interrogazione, premesso che viene esclusa tassativamente dall'Italia e dall'Alleanza la possibilità che la NATO intervenga in aree esterne ai limiti geografici previsti dal trattato del nord Atlantico, si rappresenta che l'Italia, nella sua proiezione mediterranea, è particolarmente interessata a mantenere relazioni di amicizia e collaborazione con tutti i paesi rivieraschi. E qui oso dire che questo rapporto dell'Italia con i paesi rivieraschi, che è fondato più sulla storia del nostro paese che sull'Alleanza atlantica, fa parte delle scelte precise che essa è libera di fare, anche indipendentemente dall'Alleanza atlantica medesima.

Perciò l'Italia si adopera incessantemente e attivamente per prevenire o spegnere tutti i fuochi che spesso minacciano di accendersi o si accendono in un'area che è carica di tensioni e di conflitti.

In questo quadro va valutata la nostra partecipazione alla forza multinazionale di pace nel Libano, alla forza dell'ONU che è schierata a sud del Libano, alla forza multinazionale nel Sinai, alla decisione di garantire la neutralità di Malta, ai molti accordi di cooperazione con i paesi del nord Africa e del corno d'Africa. A questo intento, direi, va legata tutta la nostra attività diplomatica e la nostra presenza, non soltanto nell'area del Mediterraneo, nonché la nostra capacità di influenza nei confronti dei governi e dei popoli che sono in rapporto di amicizia con il nostro paese.

In sintesi, occorre rendersi conto che solo situazioni di equilibrio, di tranquil-

lità e di pace possono preservare i nostri interessi nel Mediterraneo. Il fatto che nel Mediterraneo esistano pericoli, navighino molte flotte delle più diverse bandiere — come dice la elaborata interrogazione — non significa che l'Italia debba chiudersi a chiocciola, per paura di accadimenti. L'Italia deve, invece, essere presente, attiva, con la sua volontà di pace, con la sua volontà di rappresentare un elemento di equilibrio nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00433.

GIANCARLA CODRIGNANI. Per prima cosa, una premessa: è preoccupazione costante del ministro della difesa ribadire la necessità di una integrazione della politica di difesa nell'ambito dei problemi internazionali. In questo senso, l'interrogazione evidenzia la preoccupazione dei suoi firmatari di fronte a dichiarazioni che non sono state evidenziate, onorevole sottosegretario — mi spiace dirlo —, nella sua risposta, in merito a interventi fuori sede dell'Alleanza atlantica.

Non so quali esiti possa avere sul piano economico la *deregulation* che è oggi in atto e se i governi europei possano continuare a subire l'iniziativa «muscolosa» del presidente Reagan. So, però, che sarebbe del tutto folle accettare una *deregulation* sul piano del diritto internazionale. Credo sia necessario che questi principi siano mantenuti. Lascia estremamente perplessi non soltanto la dichiarazione del generale Rogers fatta all'epoca in cui fu presentata l'interrogazione, ma anche la dichiarazione che egli ha effettuato in questi giorni, in occasione della conferenza stampa di presentazione delle manovre in corso nell'Europa centrale, con la partecipazione di 300 mila soldati dell'Alleanza: cosa che è già di per sé preoccupante per l'aggravio che tutto questo reca al processo di militarizzazione sul suolo europeo. Con la sua recente dichiarazione — che non può non apparire stupefacente — il generale Rogers ammette la presenza di arsenali di

armi chimiche in Europa occidentale, chiedendo una consultazione delle autorità politiche sull'ipotesi di uso delle stesse. Dice letteralmente: «per evitare di farlo in periodo di tensione, quando manca il tempo...», come se l'uso di queste armi non fosse invece già vietato da convenzioni internazionali.

A me pare, dunque, che la dichiarazione recentissima cui mi riferisco, così come quella alla quale accenna l'interrogazione presentata, siano il segno di una disinvoltura che sarebbe troppo indulgente definire pragmatica. Credo che né l'Italia, né i paesi europei possano sfuggire alla necessità di fare il punto della situazione sul significato di lealtà di impegno nell'Alleanza atlantica e sul senso di un contributo allo sviluppo di processi distensivi e di disarmo, attraverso iniziative del nostro paese. Gli esempi che venivano fatti che sono, appunto, esemplificazioni di quelli che sono i nodi di crisi esistenti attorno a noi, nel mare Mediterraneo, e che dunque ci riguardano direttamente come responsabilità politica, sono altrettanti punti di riflessione per la dovuta cautela allorché si profilino decisioni che possano coinvolgerci in rilevanti questioni internazionali, tenuto conto della necessità di un coordinamento della politica difensiva ed estera dei singoli paesi, soprattutto in riferimento al rilancio di una autonoma proposta europea che possa costruttivamente integrarsi nella strategia e nella politica internazionale e che abbia come obiettivo la pace.

Tanto richiede il diritto internazionale, nel momento in cui gli accordi, quale quello dell'Alleanza atlantica, o le convenzioni, come nel caso degli armamenti chimici, impongono un determinato comportamento. Queste sono le linee portanti alle quali ci si deve appoggiare nel momento in cui si va a scegliere. Dire che il generale Rogers fa il suo mestiere, quando viene meno ai principi su cui si fonda il diritto internazionale, significa soltanto che il Governo avalla tutto ciò; e questa è una prassi che diventa sempre più preoccupante, perché è sempre più pericolosa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente: Rizzo, Rodotà, Codrignani, Bassanini, Minervini, Columba, Ferrara, Giovannini, Mancuso, Mannuzzu, Masina, Onorato, Pisani e Salatiello, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della difesa, «per conoscere — premesso:

che il comandante della brigata carabinieri di Torino, generale Mario Sateriale, è morto, insieme con altri tre militari dell'Arma, a seguito della caduta dell'elicottero militare sul quale viaggiava;

che l'incidente mortale verificatosi presenta modalità analoghe a quello che determinò la morte del generale Mino, sul quale è lecito nutrire il dubbio che non si sia trattato di un fatto accidentale, anche in considerazione di quanto acquisito dalla Commissione parlamentare sulla loggia P2;

che il generale Sateriale, prima di essere trasferito a Torino, occupò nella legione carabinieri di Palermo un ruolo di primo piano nella lotta contro le organizzazioni mafiose, come il colonnello Russo e il generale Dalla Chiesa, entrambi assassinati;

che in conseguenza dei precedenti sopra ricordati e dei profondi intrecci della mafia con la P2 e altre potenti organizzazioni criminali, con connivenze anche in settori delicati dello Stato, non può escludersi che il generale Sateriale sia stato vittima di un attentato, maturato nell'ambito di quello stesso disegno criminoso che, con il ricorso all'assassinio, mira ad eliminare fisicamente quanti hanno svolto funzioni di alta responsabilità contro la mafia e gli altri poteri criminali —

se ritengano di dovere effettuare, al di là delle indagini di rito, seri ed approfonditi accertamenti sul sinistro verificatosi, tenendo conto di quanto sopra evidenziato» (3-00762);

Spagnoli, Violante, Sanlorenzo, Mi-

gliasso e Soave, ai ministri dell'interno e della difesa, «per sapere — premesso che martedì 13 marzo 1984 ha perso la vita in un incidente aereo il generale dei carabinieri Mario Sateriale con un ufficiale e due sottufficiali dell'Arma;

che il generale Sateriale aveva combattuto a lungo e con efficacia la mafia a Palermo e che l'incidente appare simile ad altri, ancora non chiariti, che hanno causato la morte di altri ufficiali dei carabinieri —

quale sia l'esito dei primi accertamenti e se possa escludersi una matrice dolosa del sinistro» (3-00768);

Del Donno e Sospiri, al ministro della difesa, «per conoscere:

1) la dinamica della sciagura aerea in cui hanno perso la vita il generale dei carabinieri Mario Sateriale, comandante la brigata di Torino e quattro sottufficiali dei carabinieri;

2) se all'origine della tragedia, oltre i guasti di origine meccanica, vi sono le pessime condizioni meteorologiche le quali avrebbero dovuto sconsigliarne il decollo» (3-00773).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Le interrogazioni cui do risposta riguardano la caduta di un elicottero militare, avvenuta nei pressi di Torino e nella quale ha perso la vita il generale dei carabinieri Mario Sateriale. Vengono posti due problemi: da un lato, se possa avvalorarsi l'ipotesi di un elemento di dolo o di un attentato di tipo mafioso, dati i precedenti del generale Sateriale sul piano della lotta contro le organizzazioni mafiose; dall'altro, se vi siano fattori di imprudenza, in connessione con il cattivo tempo, o fattori meccanici che possano spiegare la sciagura. Dirò che la risposta che è stata preparata dagli uffici è molto breve e praticamente rinvia agli elementi che emergeranno al termine dell'inchiesta giudiziaria che la

procura della Repubblica di Pinerolo sta svolgendo. Essendo però io stato presente sul teatro della sciagura, non mi sento di liquidare in maniera così burocratica e formale la questione e intendo invece riferire gli avvenimenti, senza per altro entrare nel giudizio di merito sulle cause dell'incidente.

A Col Bousson si svolgeva una esercitazione dei reparti della brigata alpina Taurinense, cui doveva prendere parte il quarto corpo d'armata alpino di Bolzano. Il generale Sateriale si spostava, con il suo elicottero, per presenziare alla manifestazione. In un altro elicottero aveva preso posto il generale Poli, comandante degli alpini, ed io stesso, egualmente per presenziare alla manifestazione. C'era cattivo tempo, con elevata nuvolosità. Ho potuto seguire, attraverso la radio dell'elicottero, lo svolgimento dell'incidente: dall'allarme dato per difficoltà di volo, che faceva presumere il verificarsi di un guasto probabilmente di natura meccanica, al silenzio assoluto, che dimostrava quanto è stato poi visto al momento del ritrovamento dell'elicottero, cioè l'avvenuta esplosione dell'elicottero stesso. I tempi — non sono però un tecnico, non voglio quindi fare affermazioni definitive — starebbero a dimostrare che l'elicottero è esploso a causa della caduta, e quest'ultima è avvenuta o per un guasto o per un impatto delle pale contro un ostacolo causato dalla nebbia. Tutto ciò era accaduto mentre noi stessi eravamo in volo potendo quindi, pur senza esserci trovati in difficoltà, constatare di fatto l'esistenza di una situazione caratterizzata dalla nebbia e dalla scarsa visibilità. Avrebbe dovuto levarsi in volo un terzo elicottero, sul quale avrebbero dovuto prendere posto taluni dirigenti della FIAT, compreso l'avvocato Agnelli, in connessione alla presentazione di mezzi cingolati dell'IVECO idonei ad operare sulla neve; questo terzo elicottero non prese il volo in quella occasione.

Non posso escludere — non sono un tecnico e questo tipo di accertamento è compito dell'autorità giudiziaria — che abbia influito un eventuale attentato ma-

fioso, ma dati gli elementi di nostra conoscenza — il luogo dell'accaduto, le condizioni del tempo — mi pare che per ora nulla possa provare, a meno che non sorgano nuovi rilievi, che possa esserci stato un attentato di qualsiasi tipo.

Circa l'eventuale imprudenza in relazione alle condizioni del tempo, debbo rispondere che le condizioni meteorologiche non erano buone, ma tali da imporre a chiunque avesse avuto il dovere professionale di presenziare a quella manifestazione di affrontare anche questo eventuale rischio.

Questo giudizio deve essere esteso anche alle condizioni meccaniche dell'apparecchio; tutte le volte che si è nella necessità di dover far uso di un mezzo delle forze armate si presuppone che esso sia nelle migliori condizioni.

Essendo stato testimone del fatto queste erano le cose che desideravo aggiungere, restando per altro sempre inalterata la risposta formale e cioè che maggiori delucidazioni e risultanze sulla sostanza delle domande rivolte al Ministero saranno possibili al termine della inchiesta giudiziaria in corso da parte della procura della Repubblica di Pinerolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00762.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, signor sottosegretario, non mi dichiaro soddisfatto della risposta perché mi pare che attraverso le parole del rappresentante del Governo emerga evidente che l'incidente che determinò la morte del generale Sateriale era ed è rimasto un mistero; infatti, le condizioni meteorologiche erano avverse ma non tali da impedire la possibilità di effettuare il volo, tant'è che altri elicotteri e aerei hanno preso il volo senza che accadesse nulla, e l'elicottero era efficiente. Quindi, ancora oggi rimane un mistero perché si sia verificato l'incidente.

Ovviamente non ho elementi per affermare che dietro l'incidente in realtà c'è un attentato di stampo mafioso. Come

gruppo della sinistra indipendente abbiamo ritenuto doveroso presentare l'interrogazione perché ci sono elementi che destano sospetti e preoccupazioni, tenendo conto che il generale Sateriale svolse per molti anni l'attività di comandante della legione dei carabinieri a Palermo e che era in prima linea nella lotta contro il fenomeno mafioso. Promosso e trasferito a Torino, dopo pochi mesi ebbe quell'incidente che ne cagionò la morte.

Gli elementi di perplessità nascono spontanei, onorevole sottosegretario, perché purtroppo sono troppi gli incidenti verificatisi nel nostro paese, o quanto meno catalogati come tali, nel corso dei quali hanno perso la vita uomini impegnati nella lotta contro i poteri criminali occulti. Basta leggere un interessante libro di De Lutiis, recentemente pubblicato, nel quale si parla della storia dei servizi segreti e dove in un capitolo vengono elencati i numerosi, strani incidenti che hanno coinvolto ufficiali dei carabinieri, uomini di rilievo delle istituzioni, senza che su di essi si sia fatta completa chiarezza. A questo riguardo potrei ricordare il caso del generale Mino, morto in condizioni simili a quelle che hanno determinato la morte del generale Sateriale.

Potrei ricordare l'incidente, lo strano incidente stradale occorso al colonnello della Guardia di finanza Florio, dopo che aveva iniziato l'indagine contro il capo della P2 Licio Gelli e dopo che aveva ricevuto delle chiare rimostanze da parte del predetto capo della loggia massonica. Ebbene, su questi fatti non si è fatta chiarezza; sembra, cioè, che le indagini, allorché si tratta di fatti che chiamano in causa o possono chiamare in causa responsabilità di poteri criminali occulti, stranamente non vanno avanti con adeguata efficienza, con adeguata capacità operativa. Per altro una tale carenza si registra con riferimento agli assassinii compiuti dalla mafia. Perché se consideriamo i processi riguardanti l'omicidio di Dalla Chiesa, di Chinnici, di D'Aleo, di Basile, di tanti e tanti altri coraggiosi e valorosi servitori dello Stato, assassinati

dalla mafia, emerge o che non è stato denunciato nessuno e quindi i processi vanno avanti a carico di ignoti o che sono stati denunciati personaggi di scarso rilievo, che fanno parte della manovalanza della mafia, come nel caso, ad esempio, dell'uccisione del capitano Basile; e anche quando sono stati denunciati personaggi di primo piano delle cosche mafiose (è il caso dei denunciati per l'omicidio di Dalla Chiesa o per l'omicidio di Rocco Chinnici) è comunque da escludere che in essi vadano identificati gli ideatori del delitto, perché è assurdo pensare che l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa o quello del consigliere istruttore di Palermo, Rocco Chinnici, possa essere stato deciso da soggetti come i Greco di Ciaculli e cioè per motivi direttamente attinenti agli interessi ed ai traffici mafiosi; epperò le indagini non hanno espresso alcunché di significativo, perché esse non sono indirizzate verso quei santuari della mafia, verso il livello politico-finanziario della mafia dove in realtà è sorta l'idea criminosa, dove realmente è nata e si è sviluppata l'idea di commettere il delitto. Ma appena si arriva a quei livelli purtroppo le indagini si fermano e neppure vengono avanzati dei sospetti.

Soprattutto constatiamo, onorevole sottosegretario, che in questa materia abbiamo la grande assenza dei servizi di sicurezza. I servizi di sicurezza non esistono allorché si tratta di dare il loro contributo contro la P2, contro la mafia, contro la camorra. Io addirittura ho vissuto, signor Presidente, a titolo personale una esperienza allucinante: sono stato citato come testimone a Reggio Calabria nel processo relativo all'assassinio di Cesare Terranova, perché in una conferenza stampa avevo messo in evidenza che nei giorni in cui fu ucciso Cesare Terranova era presente a Palermo Michele Sindona. La corte d'assise ha chiamato me perché nessun altro organo dello Stato aveva dato una simile informazione alla magistratura. Allora, dunque, non si può neppure scaricare tutto sulla magistratura e dire: ci sono delle indagini in corso. No, qui bisogna vedere di quali collaborazioni

si avvale la magistratura, e una collaborazione, certamente qualificata, soprattutto dovrebbe venire, ripeto, dai servizi di sicurezza. Però nei confronti del fenomeno della mafia, della camorra, della P2, non sono mai state date utili informative da parte dei servizi, anzi spesso è accaduto che uomini dei servizi stessi hanno coluso con la mafia, con la camorra, con la P2.

Allora, onorevole sottosegretario, è evidente la nostra insoddisfazione. Noi vorremmo sapere che cosa si fa di concreto, quali serie indagini sono in corso per avere il massimo della chiarezza sullo strano incidente di Pinerolo, tenuto conto, ripeto, che il generale Sateriale per molti anni fu un uomo di primissimo piano a Palermo nella lotta contro le cosche mafiose. Vorremmo avere delle parole più rassicuranti, che non mi pare siano state le sue, perché, ripeto, in base a quello che lei ci ha detto nulla si sa delle indagini e la vicenda rimane ancora completamente avvolta nel mistero.

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00768.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, esprimo anch'io la mia completa insoddisfazione per le risposte del Governo che, d'altra parte, mi paiono del tutto interlocutorie, nel senso che a nessuno dei quesiti che noi abbiamo posto si è data una risposta. Posso congratularmi con l'onorevole Ciccardini per essere stato assistito dalla fortuna, per aver preso posto in un elicottero anziché nell'altro; posso congratularmi con l'avvocato Agnelli per la sua prudenza; dopo di che la questione rimane aperta.

Vi è però qualcosa di interessante nella risposta del sottosegretario. C'è da rilevare, in primo luogo, che intanto il tempo non era poi così brutto (e d'altra parte neanche le cronache dei giornali di quei giorni riportavano questo come un dato particolarmente rilevante); in secondo luogo, effettivamente si doveva ritenere che gli elicotteri in dotazione all'Arma dei

carabinieri — destinati tra l'altro, ai viaggi di alti ufficiali — fossero mantenuti in efficienza con particolare cura.

Se questo è vero, la domanda che ci si pone è allora come mai sia stata mostrata tanta indifferenza dinanzi ad una vicenda che ha determinato, badate, ben quattro decessi, perché oltre al generale Sateriale sono morti i tre uomini dell'equipaggio. Si è trattato di un fatto per il quale immediatamente non solo i giornali, ma anche i parlamentari hanno manifestato dubbi, sospetti, per tutte le ragioni che sono state esposte dal collega Rizzo. Oggi, a quattro mesi di distanza, ci si viene a dire, nella sostanza, che l'autorità giudiziaria ha ancora delle indagini in corso: il che vuol dire che, evidentemente, le cose non erano poi così chiare da consentire di archiviare il caso con rapidità. Ma com'è possibile — ed è questo il punto più serio — che accanto all'autorità giudiziaria di Pinerolo, che avrà mezzi, capacità, possibilità di indagine, nessun organo dello Stato, neanche i carabinieri, che sono così efficienti e che hanno uno spirito di corpo così forte, neanche i servizi abbiano svolto indagini per dare una risposta a questo quesito? Eppure esistevano sospetti reali, per quello che il generale Sateriale era stato, per l'attività che aveva svolto a Palermo, per il fatto che nella storia dell'Arma dei carabinieri, a partire dal generale Ciglieri, si è avuta una serie di incidenti strani, le cui cause sono rimaste nell'ombra. Possibile che, dinanzi a tutto questo, non si sia sentito il dovere di svolgere un'indagine a fondo, anche con strumenti amministrativi, facendo tutto ciò che sarebbe stato necessario fare, e che ci si venga soltanto a dire che quel giorno il tempo non era un gran che bello, e che ad un certo punto il motore ha cominciato a perdere colpi, e poi non si sa se sia scoppiato in aria o se abbia impattato?

La mia insoddisfazione, onorevole Ciccardini, nasce sostanzialmente dal fatto che questa vicenda, per la sua particolarità, per il suo carattere specifico, per i quesiti che poneva, comportava necessariamente non un atteggiamento di rou-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

tine, per quanto triste, ma uno sforzo particolare. E invece dinanzi al rischio, al pericolo, al sospetto, all'insidia della mafia, alla possibilità che fosse colpito un servitore dello Stato, che si era distinto sul terreno della lotta alla mafia, si è lasciato sostanzialmente cadere tutto: ormai la questione è chiusa; ci penserà la procura di Pinerolo.

Sta qui la ragione della mia profonda insoddisfazione. Un atteggiamento di questo genere è sintomo dell'insensibilità e dell'indifferenza di settori dello Stato dinanzi al fenomeno mafioso. Dinanzi alla possibilità che in questo, come in tanti altri fatti, possa esserci la mano della mafia, ci si stringe sostanzialmente nelle spalle e si lascia che le cose procedano. Questa, me lo consenta, onorevole Ciccardini, è la ragione della mia profonda insoddisfazione: questa mancanza di sensibilità, il fatto di non aver capito, di non aver voluto capire, di non aver fatto quanto sarebbe stato necessario fare immediatamente in quei giorni. Ella ci ha fornito oggi una risposta — definiamola così — interlocutoria; ci risponderà ancora in seguito, ci dirà se la procura della Repubblica di Pinerolo sarà giunta o meno a determinate conclusioni; ma noi avremmo voluto sapere veramente che cosa ha fatto il Ministero della difesa, cosa ha fatto il Ministero dell'interno, cosa ha fatto lo Stato dinanzi a quello che poteva avere risposta: il dubbio che la mafia avesse colpito persone che avevano fatto il loro dovere nella lotta contro la mafia, nell'espletamento dei loro compiti.

Di qui le ragioni profonde della mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sospiri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Del Donno n. 3-00773, di cui è cofirmatario.

NINO SOSPIRI. Onorevole sottosegretario, noi prendiamo amaramente atto delle dichiarazioni da lei non rese sulla dinamica della sciagura che ha determinato la perdita, ma potremmo dire anche la

morte, la scomparsa — e dopo la sua risposta potremmo dire anche, anzi siamo portati a dire anche, l'assassinio del generale...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non capisco come dalla mia risposta possa venir fuori il termine «assassinio»!

NINO SOSPIRI. Basta riascoltarla o leggerla, per comprendere che le nostre preoccupazioni...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No, lo nego assolutamente! Nego che la mia risposta possa contenere una definizione di questo tipo!

NINO SOSPIRI. Io confermo per averla ascoltata attentamente...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ed io protesto altamente e mi rimetto al Presidente per sapere se sia giusta una interpretazione di questo tipo di quel che ho detto!

NINO SOSPIRI. Onorevole sottosegretario, per carità, non è il caso di dare interpretazioni autentiche su un fatto di questo genere, gravissimo.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non sarà certo lei a dare interpretazioni autentiche di ciò che dico!

NINO SOSPIRI. Onorevole sottosegretario, non mi sono mai permesso di dare interpretazioni autentiche delle cose che dice lei, anche perché è molto difficile, non essendo molto chiaro nelle sue argomentazioni. Però mi è sembrato quanto meno di capire...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma sono chiaro nel reagire a questi argomenti!

NINO SOSPIRI. Vuole replicare lei a se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

stesso, onorevole sottosegretario? Mi è sembrato di capire — questo me lo consenta almeno, onorevole sottosegretario — che le nostre preoccupazioni sono anche le sue, e per altro lei non ha sostanzialmente aggiunto nulla a quanto già sapevamo, a quanto era già stato pubblicato dalla stampa a livello di ipotesi; e sulle ipotesi lei si è fermato.

Ecco perché noi continuiamo a nutrire preoccupazioni, anzi nutriamo preoccupazioni sempre più vive, circa il ripetersi di eventi che coinvolgono nel loro tragico verificarsi altissimi ufficiali delle nostre forze armate. E riteniamo che il Governo, segnatamente il Ministero della difesa, ma anche il Ministero dell'interno, dovrebbero prestare maggiore attenzione alle cause dirette o indirette che sono all'origine delle sciagure ricordate.

A parte, quindi, le indagini e le inchieste in corso, noi riteniamo che il Governo stesso dovrebbe farsi carico di accertare, o quanto meno di tentare di accertare, l'esistenza di fattori non proprio accidentali e non solo meccanici, quali componenti, se non proprio quali scaturigini, di episodi come quello in trattazione. Del resto — lo confermo — dalla risposta dello stesso sottosegretario traspaiono le preoccupazioni manifestate da tutti i colleghi deputati sin qui intervenuti in replica; preoccupazioni alle quali però il Governo, per le proprie competenze, dovrebbe dare seguito diverso da quello assolutamente nebuloso sin qui registrato.

Questo è il motivo fondamentale, onorevole sottosegretario, della nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Macaluso e Sospiri, al ministro della difesa, «per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa dal quotidiano *Il tempo* del 3 aprile 1984 circa l'acquisto di alcune proprietà immobiliari (terreni e alberghi), site nel territorio di Pantelleria, da parte del governo libico.

Specificatamente, per sapere se è vero che, secondo quanto viene riferito da una agenzia di stampa di Genova, la «National Investment Company» di Tripoli ha fir-

mato a Lugano un compromesso con la società SVI.PA per il passaggio di proprietà alla Libia del grosso complesso alberghiero quale è «l'Hotel Punta Tre Pietre» per la somma di lire 800 milioni, unitamente a due grandi estensioni di terreno attigue all'albergo e site in contrada Gelfiser e Guttinar sul Monte Bugeber; assicurando così alla Libia il pieno controllo di una delle località strategiche più importanti del Mediterraneo, e a poca distanza dalla zona denominata «Serra di Ghirlanda», ove la marina militare italiana ha in costruzione un grande complesso strutturale logistico-militare.

Ove rispondesse a verità la notizia sopra formulata, si chiede di conoscere quali misure intenda adottare al fine di scongiurare una siffatta grave minaccia incombente sulle strutture difensive della NATO, e particolarmente sull'Italia, e sulle altre nazioni del Mediterraneo aderenti alla politica dell'Occidente e all'alleanza militare della NATO» (3-00855).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'interrogazione, rivolta al ministro della difesa, tende a conoscere se risponda a verità la notizia diffusa da un quotidiano circa l'acquisto di alcune proprietà immobiliari nel territorio di Pantelleria da parte di società di nazionalità libica, e quali misure s'intendano adottare al fine di scongiurare una minaccia per le strutture difensive del nostro paese.

In particolare preciso che l'acquisto dei terreni è avvenuto da parte di società a capitale libico e loro consociate nelle zone del monte Bugeber di Pantelleria, Lava di Gelfiser e Lava di Guttinar. Questi acquisti risalgono al periodo compreso tra il 1974 ed il 1975, prima che l'articolo 18 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, assoggettasse alla approvazione del prefetto, su conforme parere delle autorità militari, tutti gli atti di alienazione di beni immobili siti nel territorio dell'isola, esclusi quelli a favore di cittadini italiani.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

L'Hotel Punta Tre Pietre, menzionato nell'interrogazione, è di proprietà della società per azioni SVI.PA, citata nell'interrogazione.

Per quanto riguarda, in generale, la questione sollevata, si dà assicurazione che la situazione è seguita con attenzione dagli organi competenti al fine di evitare eventuali usi degli immobili contrari agli interessi del nostro paese. Posso affermare con assoluta certezza che non possono venire pericoli dall'acquisto di proprietà sul territorio nazionale da parte di stranieri. L'uso privato delle proprietà da parte degli stranieri è ammesso dalla nostra legge e non ha nulla a che vedere con la difesa. L'intero territorio nazionale è a disposizione delle esigenze di difesa, quali che ne siano i proprietari.

PRESIDENTE. L'onorevole Sospiri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Macaluso n. 3-00855, di cui è cofirmatario.

NINO SOSPIRI. Onorevole sottosegretario, la notizia riportata dal quotidiano *Il tempo* e da noi fatta oggetto dell'interrogazione alla quale lei ha testé cortesemente risposto è, come ben si intende, di grande rilevanza e di estrema gravità, soprattutto in tempi come gli attuali in cui sempre più frequentemente si scoprono sommergibili sovietici a controllare un po' tutte le acque del globo, anche in territori convenzionalmente appartenenti ad altre nazioni. I legami del governo libico con quello sovietico sono, del resto, fin troppo noti.

Ancora più grave appare tale notizia, della quale lei ha dato conferma, dal momento che essa si aggiunge alla catena di cento altri simili anelli tutti riguardanti l'acquisto da parte della Libia di immobili in territorio italiano e segnatamente in Sicilia, con evidenti — secondo noi — scopi di controllo delle postazioni difensive NATO e, più in generale, di spionaggio a vantaggio del blocco orientale.

Questa ulteriore conferma aumenta le nostre preoccupazioni; raccomandiamo, quindi, al Governo di dare seguito alle

assicurazioni testé fornite circa il controllo della situazione. Non ci possiamo comunque dichiarare soddisfatti dell'operato del Governo fino a questo punto, giacché riteniamo che fin da tempi ormai remoti avrebbero dovuto già essere adottate da parte del Governo della Repubblica misure precise per evitare ulteriori acquisti di immobili — segnatamente terreni — da parte del governo libico, rassicurando così l'opinione pubblica ed anche gli alleati occidentali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Picchetti e Giovagnoli Sposetti, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale «per sapere:

se siano a conoscenza del ripetersi di gravi infortuni sul lavoro nella costruenda centrale nucleare di Montalto di Castro, l'ultimo dei quali, con esito tragico, nel quale ha perso la vita un giovane di 18 anni, schiacciato dalla caduta di una lastra metallica, accaduto in data 21 luglio 1983;

se non ritengano necessario uno specifico intervento su tutta la materia della sicurezza del lavoro nella centrale e di quella, più in generale, di tutti i cittadini della zona, in considerazione del fatto che vi è un certo rapporto tra il modo come si costruisce (i limiti per la sicurezza dei lavoratori possono risultare limiti per la stessa esecuzione dei lavori) e i risultati della costruzione finale che, in questo caso, trattandosi di una centrale nucleare, non può non far sorgere serie preoccupazioni sulle garanzie di sicurezza che debbono essere assicurate alle popolazioni della zona;

se, con maggiore responsabilità di quanto si usa dire in certi settori di direzione dei lavori circa il fatto che la costruenda centrale nucleare di Montalto sarebbe "un cantiere modello", vi sia consapevolezza che l'ultimo tragico infortunio richiamato si inserisce in una purtroppo vasta rete di infortuni accaduti, ad esempio, dal 1° gennaio 1983 che hanno avuto il seguente andamento:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

dal 1° gennaio 1983 al 6 maggio 1983 110 infortuni di varia gravità;

dal 6 maggio 1983 al 22 luglio 1983 94 infortuni di cui 2 mortali;

se siano a conoscenza dell'ampiezza degli incidenti che quotidianamente accadono sul lavoro senza che, fortunatamente questi si ripercuotano sui lavoratori;

se siano a conoscenza del verbale di ispezione redatto in data 15 giugno 1983 dalla USL VT 3 che costituisce materiale importante per gli interventi da realizzare nella costruenda centrale e in particolare nella zona della "fossa" affinché sia assicurata nel modo più garantito possibile la sicurezza del lavoro;

se, in ragione di tutto ciò, in presenza di una significativa e responsabile iniziativa di lotta dei lavoratori della centrale e dei loro sindacati, non ravvisino l'opportunità di istituire una specifica commissione ministeriale che verifichi lo stato della sicurezza dei lavori nel cantiere di Montalto;

se, infine, non ritengano ormai necessaria la conclusione del travagliato iter per la costituzione della commissione prevista dall'articolo 13 della convenzione stipulata il 24 marzo 1983 tra il comune di Montalto di Castro e l'ENEL, commissione costituita da esperti rappresentanti di tutti i soggetti interessati alla costruzione della centrale che ha come compito istituzionale la conoscenza dei dati inerenti l'ambiente esterno ed interno alla centrale per l'applicazione delle normative di tutela» (3-00034).

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

MELEGA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere, in seguito alla pubblicazione dei dati sugli incidenti avvenuti durante la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro, quali misure aggiuntive di sicurezza si intendano im-

porre ai proprietari e ai gestori degli impianti nucleari esistenti o in costruzione in Italia (3-01214).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLO ROMEI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Risponderò in maniera molto articolata, ed anche per delega del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Va premesso che il settore delle costruzioni presenta condizioni di rischio potenziale molto elevate. Nell'ambito di tale settore, la realizzazione di grande e complesse opere di ingegneria — come ad esempio quella, emblematica, delle centrali elettronucleari — accentua, a causa del lavoro contemporaneo di più imprese nello stesso cantiere, le condizioni di rischio.

Concordando, quindi, sulle premesse e sulle considerazioni espresse dagli onorevoli interroganti in merito alla pericolosità dei lavori di costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, fornisco, punto per punto, le notizie richieste.

In primo luogo, il progetto per la costruzione della centrale di Montalto di Castro, per l'aspetto antinfortunistico, ha individuato i seguenti atti fondamentali: accentuazione dei processi di prefabbricazione, in modo da limitare l'attività di costruzione dell'opera a quella di getto o di montaggio di elementi costruiti in officina; limitazione del numero di appalti attraverso l'individuazione di due campi fondamentali (costruzioni edili e costruzioni meccaniche) e di due campi integrativi specializzati; predeterminazione di servizi comuni per le imprese operanti nel cantiere.

Il primo atto, realizzando la separazione tra fase di prefabbricazione degli elementi e fase di montaggio, si proponeva di ridurre le condizioni di rischio rispetto a quelli normali del settore edile, ricorrendo ad apprestamenti preventivi permanenti da adottare in «officine» di prefabbricazione separate dall'area di costruzione della centrale vera e propria;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

limitando, quindi, il rischio potenziale proprio delle costruzioni per montaggio a quest'ultima area.

Il secondo atto si prefiggeva di evitare o limitare — attraverso l'unicità contrattuale di ciascuna delle due fondamentali fasi di realizzazione dell'opera — interferenze tra imprese, pregiudizievoli per la sicurezza del lavoro.

Con il terzo atto, infine, si intendeva coordinare la realizzazione di apprestamenti prevenzionali (opere viarie, opere provvisorie, impianti di forza e relativi sistemi di protezione, impianti antincendio, eccetera), presidi igienico-sanitari, strutture sociali ed attività di coordinamento e di vigilanza.

Il progetto risulta, quindi, teoricamente adeguato alla particolare gravità dei rischi; purtroppo, almeno due aspetti ne hanno condizionato l'efficacia applicativa. Il primo aspetto riguarda la carenza di personale specializzato necessario per la realizzazione di un piano comportante l'elevata professionalità propria dell'edilizia prefabbricata. Il secondo riguarda la mancata realizzazione dell'unicità gestionale, in quanto alcuni lavori sono stati subappaltati ad imprese specializzate, ciascuna delle quali si muove più con la logica del profitto aziendale che con l'esigenza di assicurare prioritariamente la sicurezza del lavoro attraverso forme organizzate di coordinamento operativo tra le imprese.

In secondo luogo, in relazione alla normativa vigente, che è di vecchia data (l'ultima è contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1959, n. 164), tutte le gru esistenti nei cantieri di Montalto di Castro sono state riconosciute singolarmente efficienti ai fini della sicurezza.

Manca invece — in quanto non prevista dalla normativa prevenzionale vigente, non aggiornata rispetto al problema — una valutazione di idoneità d'impiego simultaneo delle diverse decine di gru che insieme lavorano nell'area del cantiere di montaggio. Inoltre, in almeno due circostanze si sono verificati casi — fortunatamente non trasformati in infortuni — di

interferenza tra gru operanti nell'area di montaggio. Tali fatti — che, insieme ai due infortuni mortali, hanno contribuito a determinare il fermo del cantiere per la protesta dei lavoratori contro l'insicurezza dei lavori — risultano al momento sotto controllo per l'adozione di una regolamentazione generale sul controllo delle gru operanti nell'area di montaggio, per disposizione emanata, in mancanza di specifica prescrizione nella normativa vigente, su richiesta dell'ufficiale di polizia giudiziaria, e resa operante nei confronti di tutte le imprese presenti nell'area di montaggio. Tale normativa, vieta, in particolare, il lavoro simultaneo di gru nelle aree di interferenza, e condiziona l'accesso di nuove gru alla adozione di specifici adempimenti preventivi. La responsabilità della autorizzazione al lavoro delle gru viene riservata all'accordo tra capisquadra e capiarea, mentre la modalità pratica di attuazione del divieto di utilizzo simultaneo è realizzata attraverso l'apporto, per ogni gru, di una terna di lavoratori, costituita dal gruista, dall'imbragatore e da un operatore particolarmente addetto ai controlli di interferenza, e ricorrendo ad un sistema unificato di comunicazione, che collega via radio tutti gli operatori dell'area servita.

Questa regolamentazione è lo strumento ritenuto — sia in sede tecnica sia in sede di valutazione effettuata dalle rappresentanze sindacali — temporaneamente sufficiente a consentire la prosecuzione dei lavori di montaggio dopo la sospensione avvenuta nel mese di luglio del 1983.

Mancando al momento, in campo nazionale ed internazionale, qualunque risultato di ricerche sulla fattibilità e l'efficacia di modalità e sistemi diversi per l'eliminazione di interferenze tra gru operanti nella stessa area, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro ha programmato uno studio in merito, da condurre proprio nell'area del cantiere di montaggio di Montalto di Castro, per valutare gli aspetti tecnici della soluzione attualmente adottata, e la sua affidabilità, anche ai fini della predisposi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

zione di una normativa specifica da inserire nel programma di revisione della ormai superata normativa prevenzionale attualmente in vigore.

Le imprese associate al consorzio operante a Montalto di Castro, al momento, rispettano integralmente le disposizioni di sicurezza impartite dagli organi di vigilanza. Confermo che il rispetto delle disposizioni generali di sicurezza è stato pienamente realizzato dopo la protesta dei lavoratori e dopo la valorizzazione del comitato antinfortunistico interaziendale, costituito contrattualmente con l'apporto di sei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali, e investito di funzioni di vigilanza sulle condizioni di sicurezza esistenti in cantiere.

In merito alla morte di due lavoratori (Vittorio D'Addazio e Massimo Paschetti), pur lasciando alla magistratura l'autonomo compito di individuare se vi siano state responsabilità, devo sottolineare che gli infortuni sono avvenuti entrambi nell'area delle «officine», e che tale circostanza non può essere addotta come elemento significativo di validità indiretta dell'attuazione delle norme prevenzionali nell'area di montaggio. Gli infortuni sono comunque da attribuire alle cause da me indicate all'inizio del mio intervento, essendo un caso da imputare a carenza di esperienza, e l'altro al mancato coordinamento tra lavoratori preoccupati di garantire comunque l'efficienza produttiva di un impianto in avaria. Il Governo non ha provveduto all'adozione di una deroga alla legge finanziaria per l'esercizio 1983, in merito all'assunzione di operatori da destinare al servizio di prevenzione ed igiene per l'unità sanitaria locale Viterbo 2, in quanto, pur riconoscendo la necessità di procedere alla costituzione, come previsto dalla legge n. 833 del 1978, di un servizio di prevenzione ed igiene, la gestione immediata dei complessi problemi di prevenzione di un lavoro di costruzioni per montaggio deve essere esercitata solo attraverso atti prescrittivi che non possono essere lasciati all'improvvisazione. Il Governo, quindi, ritiene tecnicamente più corretta la gestione della situazione at-

tuale attraverso il trasferimento di operatori esperti da altre unità sanitarie locali e l'apporto saltuario — per problemi specifici di studio — di operatori dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

Diverso è, invece, il problema della struttura prevenzionale — certamente da inserire nel presidio multizonale di prevenzione — necessaria per assicurare la tutela dei lavoratori della centrale di Montalto di Castro (e della popolazione dell'area di influenza) contro i rischi di radiazioni ionizzanti. Per l'assunzione di tali operatori il Governo provvederà all'autorizzazione, appena valutate le effettive necessità nell'ambito delle proposte di assetto organizzativo del relativo presidio.

L'ENEL — così come altre imprese appaltanti — effettua il controllo del rispetto dei termini contrattuali, tra cui anche quello del rispetto dei tempi di realizzazione dell'opera appaltata e della rispondenza tecnica tra opera e progetto; da ciò deriva il comportamento degli enti appaltatori, i quali pongono speciale attenzione al rispetto dei tempi di realizzazione dell'opera. Nel caso in questione è da rilevare che l'ENEL effettua contestualmente la verifica del rispetto da parte delle imprese anche dell'organizzazione prevenzionale — contrattualmente affidata alle imprese — partecipando alle riunioni dell'apposito comitato interimprese. Anche se l'ENEL non risulta essersi sottratta agli adempimenti di coordinamento e di controllo in materia prevenzionale, previsti dal capitolato di appalto, il Governo concorda con gli onorevoli interroganti sul fatto che il rispetto dei tempi di consegna non debba essere assunto come indirizzo per superare le precauzioni necessarie per il raggiungimento di condizioni di sicurezza o, peggio, per l'inosservanza di misure di prevenzione fissate dalla normativa vigente in materia prevenzionale. La vigilanza sull'applicazione delle misure di prevenzione da parte delle imprese è comunque competenza esclusiva dello Stato, che deve esercitarla attraverso le strutture del servizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

sanitario nazionale operanti sul territorio.

Nel pieno rispetto del diritto per i parlamentari — per altro già largamente esercitato a Montalto di Castro dalle diverse forze politiche — di effettuare verifiche della situazione ed incontri con sindacati e lavoratori, il Governo ritiene che le carenze dell'attuale legislazione antinfortunistica — risalente per gli aspetti generali, al decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 27 aprile 1955 e, per gli aspetti specifici della prevenzione e dell'igiene nell'industria delle costruzioni, al decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 7 gennaio 1956 — impongano, da parte dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro — cioè l'organo tecnico in materia di prevenzione nei luoghi di lavoro —, interventi finalizzati alla individuazione delle soluzioni prevenzionali necessarie a garantire la sicurezza nei lavori con presenza di più imprese nello stesso cantiere, per la predisposizione delle relative proposte di norme da inserire in fase di aggiornamento della normativa prevenzionale vigente, che appare obsoleta, almeno per il settore delle costruzioni edili, ed in particolare per gli aspetti prevenzionali connessi con le costruzioni per montaggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Picchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00034.

SANTINO PICCHETTI. Signor Presidente, do volentieri atto al sottosegretario di aver fornito una risposta articolata; ma in questa, addirittura eccessiva, articolazione sarebbe stato più opportuno accentuare quegli aspetti che in qualche modo confermano la validità delle denunce — in parte recepite dal Governo — ed aggravano il giudizio di pericolosità dei lavori eseguiti nella centrale nucleare di Montalto di Castro; ciò non soltanto in relazione alle esigenze degli addetti ai lavori, ma anche in rapporto alla operatività della centrale — una volta ultimata — nelle sue proiezioni esterne.

Credo infatti che una percentuale così alta di incidenti, come quella della centrale nucleare, possa sollevare qualche dubbio sulla fattibilità e sull'utilità del relativo cantiere: siamo di fronte, infatti (come ho ricordato nella mia interrogazione), a circa 204 infortuni in sette mesi; parlo di infortuni e non di incidenti perché gli incidenti sono quelli che non provocano conseguenze sui lavoratori. Ebbene, ripeto che in sette mesi — dal gennaio al luglio 1983 — si sono avuti 204 infortuni, di cui due mortali. Non credo ci sia nessun altro cantiere, in Italia o nel resto del mondo (anche se lei giustamente ammette che la centrale nucleare comporta, per il tipo particolare di lavorazione, più rischi di altre attività dell'edilizia), che registri un così alto tasso di infortuni.

Presentai questa interrogazione nel luglio del 1983, pochi giorni dopo la morte del giovane cui essa fa riferimento. Nel luglio 1984, un anno dopo, si è verificato un incidente analogo a quello che provocò la morte di quel giovane, dovuto allo staccarsi di una parete metallica che serve per contenere le fusioni di cemento in quella che è chiamata la fossa. Se non è successo nulla è solo perché, fortunatamente, la lastra si è staccata a mezzogiorno e mezza, quando gli operai hanno la pausa per il pranzo. Ma tutto ciò sta a dimostrare appunto la grande pericolosità dei lavori e sottolinea quegli elementi che lei denunciava, dai subappalti alla fretolosità per il rispetto dei tempi.

Mi dispiace che lei abbia citato tra le cause degli incidenti la scarsa professionalità dei lavoratori: sembra che ogni volta che succedono queste cose bisogna cercare le cause nella scarsa professionalità dei lavoratori, quando in realtà le cause di questi incidenti sono dimostrabili e sono insite nel tipo di lavorazione e di appalti. Ci sono ben 72 imprese che lavorano: lei ha citato come fatto positivo la presenza di due grandi settori che distinguono gli appalti dei lavori; ma nell'ambito di questi due grandi settori ci sono 72 imprese. Lascio immaginare quali conseguenze organizzative si verifi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

cano nell'ambito della costruzione della centrale nucleare.

Ecco quindi la validità della denuncia che abbiamo fatto, del riconoscimento che c'è stato all'indomani dell'incidente del luglio 1983, cui lei si è riferito, e del blocco della centrale. C'è stato qualche intervento che doveva tener conto non solo della denuncia dei lavoratori, ma anche del risultato della indagine commissionata dalla regione ed eseguita dall'unità sanitaria locale di Viterbo, in cui erano denunciati anche i fatti relativi all'impiego simultaneo delle gru: fatti che, pur non avendo provocato gli incidenti che qui lamento, vanno ugualmente sottolineati.

Oggi dunque viene riconosciuta la gravità di questi fatti, ma erano ben altre le denunce contenute nell'indagine che, però, non hanno portato a conclusioni positive per quanto riguarda gli interventi necessari. Come lei stesso infatti riconosce, persiste la strana situazione per cui due volte alla settimana si muovono da Roma alcuni ispettori della unità sanitaria locale Roma 1 per missioni di controllo, quando invece sarebbe opportuno predisporre strutture permanenti sul posto, magari con il distacco proprio di questi ispettori. Il servizio di pronto soccorso della centrale, infatti, versa in condizioni disperate. Ecco quindi emergere innanzitutto l'esigenza di corrispondere all'invito, contenuto nell'interrogazione, di un intervento diretto costituendo una commissione conoscitiva, magari affiancata da alcuni parlamentari e da rappresentanti dello stesso Ministero dell'industria, che si rechi *in loco* e che non si riunisca soltanto all'interno del Ministero. In secondo luogo, è necessario provvedere — e su questo punto il sottosegretario non ha risposto — all'istituzione della commissione prevista dall'articolo 13 della convenzione stipulata con l'ENEL da tutti gli enti interessati, a fini di controllo e per avere dati conoscitivi relativi all'ambiente esterno ed interno della centrale. La convenzione, stipulata nel febbraio 1983, prevede — ripeto — questa commissione e nel novembre 1983 è stato

redatto, insieme con i sindacati, un protocollo aggiuntivo; ma dal novembre 1983 ad oggi tale commissione non è stata ancora costituita.

C'è dunque, signor Presidente, signor sottosegretario, una grande responsabilità del Governo su tale questione specifica. Che risposte, infatti, vengono fornite all'opinione pubblica, e non solo ai lavoratori, sul modo in cui procedono i lavori di costruzione della centrale nucleare? E non mi addentro minimamente sulla problematica relativa alla opportunità o meno della costruzione di simili centrali.

Questi sono i dati che ci stanno di fronte, per cui, pur prendendo atto della risposta articolata che ci è stata fornita, facendo emergere quegli elementi — che invece il sottosegretario ha un po' confuso in questo testo così ampio — di denuncia delle responsabilità di chi deve provvedere alla sicurezza dei lavoratori, ritengo che sulla questione il Governo debba ancora intervenire e dare ulteriori risposte, soprattutto con riferimento alla commissione prevista dalla convenzione con l'ENEL, per assicurare l'incolumità dei lavoratori che, nel modo in cui attualmente procedono i lavori, è ancora esposta a paurosi rischi.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01214.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo la parola in questa occasione perché mi pare opportuno, anche sulla base dell'ampia risposta del Governo, far risultare agli atti alcune considerazioni, affinché non si possa eventualmente dire, in futuro, che queste cose non sono state dette o che non si potevano pensare prima.

Il sottosegretario ha parlato, a proposito di incidenti avvenuti in questa fase della costruzione di una centrale elettro-nucleare, di «norme obsolete» sulla sicurezza, e addirittura di mancanza di norme rispetto a situazioni elementari di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

attività costruttiva o meccanica nel cantiere, specialmente per l'uso delle gru, nonché di insufficienza di controllo da parte delle unità sanitarie locali. E tutto ciò in questa fase della costruzione dell'impianto. Ha parlato anche — particolare ancora più grave — di logica, in generale, del profitto aziendale che viene spesso — e soprattutto in queste occasioni — prima delle necessità della sicurezza.

Io ho voluto prendere la parola in questa circostanza, in cui si parla di una centrale elettronucleare non ancora in funzione, né ultimata, che, quindi, non ha raggiunto ancora quei livelli di pericolosità potenziale, caratteristici di simili impianti una volta terminati ed entrati in funzione, o anche i livelli di pericolosità che tali impianti hanno alcuni anni dopo la loro entrata in funzione.

Dico questo perché vorrei che risultasse agli atti che un Governo che non si preoccupa di questioni relative alla sicurezza a un livello così basso (e da esso stesso denunciate, come commendevolmente sono denunciate nella risposta del sottosegretario) è assai criticabile, perché non pone fine a questo stato di cose. Il Governo non può limitarsi a denunciare una situazione di carenza nelle norme di sicurezza, senza intervenire! Dico questo perché è in questa fase, così come in quelle successive, che il Governo e gli enti pubblici che sono sottoposti al suo controllo (e lo è sicuramente l'ENEL) debbono intervenire garantendo al massimo gli strumenti e i criteri di sicurezza.

Signor sottosegretario, lei saprà sicuramente (e se non lo sa glielo dico io) che relativamente ad impianti come questo — ad esempio per quello, già ultimato, di Caorso — le autorità che gestiscono le centrali si rifiutano di fornire elementi sui piani di sicurezza durante l'operatività delle centrali. Nel 1983, attraverso l'associazione ecologica «Amici della terra», abbiamo chiesto che fossero posti a disposizione del pubblico i dati concernenti le modifiche apportate agli impianti produttivi di Caorso, affinché esse potessero essere vagliate dall'opinione pub-

blica e dagli esperti (non di parte) dal punto di vista della sicurezza. Ma questo è stato negato.

In questi giorni, proprio quando le cronache ci dimostrano quanto sia grave il potenziale pericolo di una operazione quale quella del trasporto di fusti di materiale radioattivo da arricchire (e mi riferisco alla nave *Mont Louis*, affondata al largo di Ostenda, anche se l'episodio riguarda la Francia e non l'Italia), noi facciamo esattamente lo stesso tipo di operazione a pochi chilometri da Roma, vale a dire che portiamo lo stesso tipo di materiale (che è ancora più radioattivo) via terra, dalla centrale di Latina ai porti di Anzio e di Civitavecchia, e via mare da questi porti in Gran Bretagna.

Dico questo perché, se un Governo è così carente proprio in questa fase, di fronte a elementari problemi di sicurezza (quelli denunciati nelle interrogazioni) che riguardano gli aspetti meno pericolosi, direi puramente meccanici, di questi impianti, non posso fare altro che far mettere a verbale che lo stesso Governo probabilmente sarà molto carente nel momento in cui incidenti ben più pericolosi si verificheranno. Due anni fa, ad esempio, ho chiesto al prefetto di Brescia quale fosse il piano di emergenza, in caso di incidente, durante il trasporto di materiale nucleare in una provincia quale quella, in cui esistono basi militari nucleari, con armi nucleari, che per ragioni di manutenzione vengono spostate in continuazione nel territorio nazionale, ed ho avuto una risposta del tutto negativa, nel senso che mi si è risposto che esisteva un piano dei vigili del fuoco, senza specificare che cosa questi avrebbero potuto fare in caso di incidente, in caso di dispersione di materiale radioattivo.

Noi non ci inventiamo queste cose, signor sottosegretario: incidenti del genere sono già accaduti in tante parti del mondo. Forse, solo in virtù della legge delle probabilità incidenti del genere non si sono ancora — e fortunatamente — verificati in Italia. Ma essi si sono verificati, tuttavia, là dove le misure di sicurezza sono molto più efficaci delle nostre,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

anche dal punto di vista non strettamente «atomico».

Allora, se in impianti del genere (non sto qui a ricordare il caso della centrale di Three Miles Island) si sono avuti incidenti di enorme gravità, mi chiedo come il sottosegretario possa aspettarsi che un deputato che ha sollevato questi problemi si dichiari soddisfatto di fronte ad una risposta quale la sua che, se da un lato è lodevole — lo ripeto — perché denuncia uno stato di grave carenza nelle misure di sicurezza, dall'altro è certamente molto condannabile, perché dimostra che il Governo non interviene su questo tipo di problema, neppure al livello elementare in cui si trova attualmente la costruzione della centrale di Montalto.

Dunque, io voglio veramente «mettere a verbale» (anche se mi auguro che di ciò non ci si debba mai ricordare in futuro) che se il Governo non interverrà immediatamente nelle centrali esistenti ed in quelle in costruzione, per aumentare il livello delle misure di sicurezza e per far sì che il proprio controllo venga esercitato a partire dagli incidenti più elementari, certo non ci si potrà aspettare che i deputati si dichiarino soddisfatti delle condizioni in cui questo tipo di attività viene esercitato.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'interrogazione degli onorevoli Marte Ferrari, Labriola...

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Potrò darle la parola subito dopo la risposta a quest'ultima interrogazione e la replica, tranne che non voglia parlare per altro motivo...

MARCO PANNELLA. Appunto...

PRESIDENTE. Appunto.... Non vi sarebbe titolo in questo momento.

MARCO PANNELLA. Se mi consente, signor Presidente, riterrei invece di sì, secondo una prassi ben consolidata... Intendevo solo farle presente, signor Presi-

dente, quanto sia insopportabile e grave una situazione nella quale sia il contenuto della risposta del Governo sia quanto sarà detto in questa Camera e quello che lei dice continuano sempre di più ad essere sottratti alla democrazia ed alla opinione pubblica del nostro paese.

Signor Presidente, volevo solo ricordarle che tutti i gruppi avevano accettato una organizzazione un pochino diversa, e non esigente, dell'istituto del sindacato ispettivo, anche perché lo scorso anno ci era stato annunciato che si tendeva a ridare pubblicità al nostro Parlamento con il sistema del *question time* per le interrogazioni con risposta immediata. Ebbene, tutto questo è stato abolito da nove mesi! Mi rivolgo a lei perché la pubblicità del dibattito parlamentare ne condiziona la legittimità. Da deputato, mi permetto di rivolgermi alla sua attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, per rassicurarla... La Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito di ripristinare il *question time* in base all'articolo 135-bis del regolamento. Naturalmente non è possibile dare pubblicità a tutte le risposte ad interrogazioni...

MARCO PANNELLA. Sono nove mesi che non se ne dà ad alcuna!

PRESIDENTE. Personalmente sono d'accordo con lei di dare il massimo di pubblicità al sindacato ispettivo. Per esempio, in questa circostanza ho eccezionalmente consentito all'onorevole Mella di superare il tempo a disposizione data la natura dell'argomento. Spero che il Governo ne abbia preso atto. Già lodevolmente, intanto, ha dato una risposta schietta... Credo che dopo questa discussione il Governo si sentirà maggiormente impegnato.

Passiamo ora alla interrogazione degli onorevoli Ferrari Marte, Labriola, Santini, Intini, Lenoci e Casalnuovo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della sanità, «per conoscere le iniziative che il Governo italiano intende assumere di fronte all'im-

minente smembramento della fondazione e dell'ospedale italiano in Lugano, in conseguenza di recenti leggi del Canton Ticino, al fine di preservare l'unitarietà e la piena efficienza di una struttura voluta da italiani e finanziata con continue contribuzioni e oblazioni di cittadini italiani, tenuto conto dei seguenti dati:

1) il Governo italiano potrebbe richiedere il riconoscimento dell'ospedale di Lugano come entità italiana in terra svizzera, conformemente a ciò che avviene per analoghe iniziative di vari Stati all'estero, là dove la consistenza numerica e le caratteristiche dei sudditi che si trovano fuori della patria lo richiedono e lo giustificano;

2) la legge italiana sulla sanità pubblica prevede l'assistenza anche per gli italiani all'estero; tale obbligo giuridico acquista certamente una rilevanza nel Canton Ticino, considerando che 60 mila cittadini italiani vi risiedono stabilmente, componendo circa un quarto dell'intera popolazione residente, e inoltre vi si recano 32 mila frontalieri;

3) il comune di Campione d'Italia, che costituisce una *enclave* nel territorio elvetico, si avvale di tali strutture ospedaliere, e lo stesso comune corrisponde al Canton Ticino l'annua somma di 3,5 miliardi provenienti dai fondi del Casinò, una parte dei quali potrebbe essere vincolata al sostegno finanziario dell'ente medesimo come era previsto durante le trattative;

4) l'ospedale italiano di Lugano può essere incorporato quale struttura ospedaliera dell'USL a Campione d'Italia (Como) e con l'obbligo di utilizzo sanitario della medesima unità socio sanitaria così da superare sia le difficoltà o disagi di assistenza sanitaria alla popolazione ed agli eventuali utenti frontalieri o assicurare anche le necessarie condizioni finanziarie per mantenere una qualificazione sanitaria all'ente» (3-00963).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLO ROMEI, Sottosegretario di Stato

per la sanità. Rispondo per delega della Presidenza del Consiglio e per conto del Ministero degli affari esteri.

Il Ministero degli affari esteri ed il consolato generale in Lugano hanno seguito la situazione dell'Ospedale di Viganello ed hanno esperito, anche al più alto livello politico, ogni opportuno intervento presso le sedi competenti per garantire la conservazione dell'autonomia e dell'identità italiana dell'ospedale.

La situazione economica dell'ente, attiva fino all'esercizio finanziario del 1965, si è chiusa dal 1966 in poi in disavanzo ed è stata ripianata con un contributo annuo del Canton Ticino di circa 2.500.000 franchi svizzeri.

A seguito dell'annuncio di nuove disposizioni legislative svizzere in base alle quali sarebbe stata sospesa, dal 1° gennaio 1984, la erogazione di tale contributo, il Ministero degli affari esteri ha tempestivamente individuato alcune possibili soluzioni. Da un lato, un contributo *una tantum* di due miliardi di lire per coprire il *deficit* dell'ospedale per il 1984; dall'altro, la stipulazione di una convenzione, tra il Ministero della sanità e l'ospedale, per l'erogazione dell'assistenza sanitaria diretta a favore degli aventi diritto nel Canton Ticino, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 31 luglio 1980. Si era, inoltre, individuata, come terza ipotesi di intervento, la stipulazione di una convenzione fra il comune di Campione di Italia e l'ospedale stesso, limitatamente alle prestazioni che non possono essere erogate dalle strutture sanitarie esistenti in quel comune.

Tali possibilità erano state già prospettate dal sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Fioret, al Ministero della sanità. Successivamente, il caso era stato segnalato dal sottosegretario Fioret al sottosegretario per l'interno, onorevole Corder, e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Nei mesi successivi alla scadenza dei termini previsti dalla legislazione svizzera per la eventuale adesione dell'ospedale italiano al nuovo ente ospedaliero canto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

nale, il Ministero degli affari esteri è ripetutamente intervenuto presso le competenti autorità italiane, oltre che presso quelle elvetiche, per sollecitare la definizione della questione ed assicurare la conservazione della autonomia dell'ospedale di Viganello.

Nel caso, il Ministero della sanità aveva prospettato, con propria nota del 23 settembre 1983 al ministro degli affari esteri, la possibilità di addebitare sul capitolo 4302 (rimborso per le spese di assistenza sanitaria sostenute all'estero) i finanziamenti da concedere all'ospedale; e tale indirizzo era stato confermato dai rappresentanti della sanità nella riunione interministeriale del 24 settembre 1983.

Tuttavia, in seguito, sulla base degli elementi di valutazione tecnici e finanziari acquisiti in conseguenza dell'invio *in loco* di funzionari ministeriali, nonché della riunione svoltasi presso il Ministero della sanità con la delegazione dell'ospedale di Viganello, la soluzione più idonea per assicurare la sopravvivenza dell'ospedale è stata individuata nell'adesione dello stesso all'ente ticinese, a meno che non fosse previsto l'accollo, in via ordinaria, da parte dello Stato italiano del *deficit* di gestione di detto ospedale.

L'intervento economico ipotizzato dal Ministero della sanità era limitato ad una contribuzione straordinaria di due miliardi per il solo anno 1984; le ulteriori ipotesi di intervento suggerite rappresentavano, in pratica, elementi aggiuntivi da attuarsi una volta sanati i problemi gestionali dell'ospedale. La stipula dell'apposita convenzione, infatti, oltremodo limitata nella sua applicazione soggettiva, non avrebbe potuto di per sé garantire la sopravvivenza dell'ospedale stesso.

Per altro, dagli elementi poi acquisiti è emersa una situazione completamente diversa da quella originariamente conosciuta. L'impegno finanziario non poteva, cioè, essere limitato ad un intervento straordinario per il 1984, ma doveva essere previsto come ordinario, risolvendosi — di conseguenza — in una sorta di subentro dello Stato italiano al Governo federale svizzero nell'assunzione di oneri di

ripianamento annuale dei *deficit* di gestione, prevedibili, come già detto, per il 1984, in 2 miliardi e 500 milioni di lire e inevitabilmente destinati a lievitare nei prossimi anni in rapporto, tra l'altro, all'incremento del costo della vita.

La situazione economico-finanziaria del paese, ed in particolare quella del settore sanitario, avrebbe reso problematico giustificare interventi finanziari così rilevanti a favore di una struttura che, nella realtà, assiste un limitatissimo numero di italiani (solo il 20 per cento dei ricoverati in quell'ospedale è costituito da cittadini italiani). Del resto, l'assistenza sanitaria a favore dei cittadini italiani che lavorano in Svizzera — siano essi colà residenti o frontaliere — risulta pienamente assicurata mediante due forme concorrenti: i dipendenti da imprese svizzere sono assicurati, a cura dei datori di lavoro, presso una delle assicuratrici ivi gestite con la partecipazione dei sindacati e fruiscono delle prestazioni assicurative relative; gli altri godono di assistenza in forma di rimborsi a carico dello Stato italiano — e così avviene anche per i cittadini italiani pensionati all'estero — a fronte anche delle apposite convenzioni, previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1980.

Si è ritenuto, quindi, che non fosse opportuno contrastare l'adesione all'ente ospedaliero ticinese — già voluta per altro dalla maggioranza dei membri dell'assemblea dell'associazione dell'ospedale — considerato altresì che il patrimonio dell'ospedale non era coinvolto, in quanto i beni di questo sono stati già attribuiti ad una nuova associazione appositamente costituita.

L'assemblea straordinaria dei soci dell'ospedale, riunitasi il 27 gennaio 1984, ha, quindi, deciso — con larghissima maggioranza — l'adesione all'ente ospedaliero ticinese.

PRESIDENTE. L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00963.

MARTE FERRARI. Signor Presidente,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

debbo esprimere, senza sottintesi, la mia amarezza per la risposta del sottosegretario, che viene fornita dopo oltre un anno dalla presentazione della prima interrogazione avvenuta il 29 marzo 1983, e dopo che il 31 dicembre 1983, in seguito ad una norma legislativa svizzera, venivano a porsi dei termini precisi in ordine alla continuità di questa struttura.

Non dobbiamo dimenticare che i soci di questo ente hanno sostenuto per circa 80 anni questo ospedale, che indubbiamente, per i problemi che presentava, richiedeva interventi più circostanziati. Giustamente è stato detto che il governo cantonale per molti anni ha dato il proprio contributo, in assenza dell'intervento del Governo italiano; infatti, i contributi sono stati forniti dai soci, dagli emigrati che si sono fatti assistere e dal governo cantonale ticinese, mentre il Governo italiano ha dato il proprio contributo soltanto nel 1984.

Il problema che forma oggetto della nostra interrogazione e tutta la serie di problemi che riguardano la provincia di Varese, a nostro parere, poteva essere affrontato se ci fosse stata la volontà di far proseguire l'attività di questa struttura ospedaliera italiana, anche in relazione al numero degli emigranti italiani nel Canton Ticino.

Indubbiamente si tratta di un ospedale non completo, ma che tuttavia è in grado di attuare una serie di interventi molto qualificati che hanno reso notevole il suo prestigio.

Invece oggi un patrimonio e un'attività vengono lasciati ad altri: certo, il Governo, il Ministero della sanità, il Ministero degli affari esteri, avrebbero potuto, attraverso un intervento coordinato, sostenere in modo continuativo questo onere, avrebbero potuto dare quel segno che noi ritenevamo giusto.

Non voglio dire altro, se non esprimere amarezza e nello stesso tempo l'auspicio che la situazione possa essere nuovamente affrontata attraverso una trattativa con il Governo svizzero; ma il sorriso bonario del sottosegretario dice che ormai le cose sono andate e che non si può più ritornare indietro; comunque

questo aggrava ancora di più la situazione, anche in relazione agli interventi che noi avevamo sollecitato nel dicembre del 1983 (gli interventi sollecitati dall'onorevole Amato, dall'onorevole Fioret, dal ministro Degan, cioè da tutti quelli che sono interessati a questa questione) perché si prendesse una decisione positiva in ordine a tale questione. Noi dunque siamo delusi perché, attraverso le proposte che noi avevamo fatto, attraverso la stessa convenzione del Canton Ticino con il comune di Campione d'Italia in ordine all'accesso al casinò di Campione, sarebbe stato possibile proseguire in quella continuità che con molto impegno e dedizione i soci e i lavoratori emigrati italiani in Svizzera avevano finora realizzato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 25 settembre 1984, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 595 — Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri (*approvato dal Senato*). (1915)

Norme per il regime doganale del tran-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

sito comunitario delle merci stabilito dal regolamento CEE n. 222/77. (1632)

— *Relatore: D'Aimmo.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 18,40.

**Trasformazione e ritiro
di documenti del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Marzo n. 3-

00577 del 18 gennaio 1984 in interrogazione con risposta scritta n. 4-05614.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta n. 4-05426 del 18 settembre 1984.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,20.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni giorni il provveditorato di Taranto è occupato;

gli addebiti mossi al Provveditore dagli occupanti sono:

a) soppressione di classi successive nelle scuole medie di primo e secondo grado;

b) mancata istituzione di 12 prime classi nella scuola media, 8 negli istituti tecnici, 6 negli istituti professionali;

c) rifiuto della iscrizione di alunni nelle scuole di secondo grado successive alla data ordinatoria fissata dal Ministero della pubblica istruzione;

d) mancata assegnazione dei posti residuati dopo i trasferimenti;

e) mancata assegnazione dei posti di sostegno;

le azioni dei provveditorati sono purtroppo legate spesso ad improvvisate e contraddittorie comunicazioni ministeriali per *telex*;

la attuale situazione di *caos* era prevedibile in assenza di chiare circolari esplicative;

la contrazione delle classi è una ulteriore penalizzazione per la occupazione dei docenti nel sud nel mentre già si stanno creando nel nord nuove forme di precariato —

se non ritenga di dover immediatamente intervenire presso il provveditore di Taranto al fine di:

1) ripristinare le classi successive nelle scuole medie di primo e secondo grado in ossequio al principio della continuità didattica;

2) istituire tutte le prime classi possibili tenendo conto di quanto disposto dal Ministro della pubblica istruzione con apposito *telex* secondo il quale devono essere istituite classi con non meno di 25 e non più di 31 alunni;

3) autorizzare i presidi degli istituti di secondo grado ad iscrivere gli alunni che ne abbiano fatto o ne facciano richiesta in ossequio al principio costituzionale del diritto allo studio che deve essere soddisfatto prioritariamente dalla scuola di Stato e, solo per libera scelta degli interessati, dalla scuola privata;

4) attribuire, ai vincitori dei concorsi, oltre ai posti definiti nei decreti e accantonati negli anni 1983-1984 e 1984-1985 anche i posti residuati dopo i trasferimenti, così come prescrive la circolare ministeriale n. 211 del 1984, par. II commi settimo, ottavo, nono e decimo;

5) attribuire i posti di sostegno ai docenti collocati sulle graduatorie di merito nei concorsi a cattedra e che hanno conseguito il prescritto titolo di specializzazione posteriormente alla data di scadenza della domanda di partecipazione ai concorsi stessi ma anteriormente alla pubblicazione delle relative graduatorie di merito.

(5-01073)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

MARZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che a Taranto i tassi attivi (dati Banca d'Italia 1982) sono fra i più alti praticati nelle altre province meridionali.

In particolare, il tasso attivo medio praticato nella provincia di Taranto è di 24,80 a fronte di una realtà nelle altre province pugliesi che è di 23,93 a Foggia, 23,17 a Bari, 24,22 a Brindisi, 23,17 a Lecce, nell'ambito di una media regionale di 23,18 e del territorio nazionale 21,65.

Va altresì ricordato che pure essendosi verificata la riduzione del *prime rate* nel corso del 1983 e nel contempo si è registrata la riduzione del tasso normale, non c'è stata alcuna variazione percentuale fra i tassi medi praticati a Taranto rispetto alle altre province pugliesi e meridionali.

Tutto ciò nonostante sia più che noto che a Taranto è insediato un apparato industriale più importante del Mezzogiorno e del paese, caratterizzato dalla presenza del IV centro siderurgico (che in questi anni ha espresso livelli di notevole efficienza e competitività nel mercato nazionale ed estero) che a sua volta ha indotto una diffusa presenza imprenditoriale di significata qualità produttiva; il reddito *pro capite* della provincia di Taranto risulta essere di circa 4 milioni, ai vertici della graduatoria della produzione delle province meridionali; in questi anni di crisi sono stati realizzati numerosi investimenti come testimoniato dalla consistente mole di interventi dell'Istituto di credito speciale; risulta essere una piazza economicamente e finanziariamente affidabile non registrandosi nella quantità e nella qualità situazioni clamorose in insolvenza. (4-05614)

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BRUNI, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU,

FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MICHELI, PELLIZZARI, RABINO, RICCIUTI, RINALDI, URSO, ZAMBON, ZARRO E ZUECH. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

premesso che la direzione generale del demanio continua a ritenere non applicabile la disciplina dell'affitto dei fondi rustici ai terreni demaniali e a quelli agli stessi assimilati, nonostante l'interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge n. 11 del 1971 contenuta, sul punto, nell'articolo 9, ultimo comma, della legge n. 692 del 1981, che ritiene espressamente applicabile tale disciplina alle concessioni dei predetti beni, fino a quando persista la loro destinazione agro-silvo-pastorale;

considerato che la direzione generale in parola, con circolare n. 603 del 10 febbraio 1982, div. I, in attesa del parere degli organi consultivi, si è riservata di impartire agli organi periferici disposizioni in proposito, stabilendo, però, nel contempo, di continuare ad esigere il vecchio canone fissato dall'UTE e non quello equo previsto dalla legge sull'affitto dei fondi rustici;

rilevato che, da notizie direttamente assunte, il Consiglio di Stato ha di recente espresso il proprio parere sull'articolo 9 citato rimettendolo alla direzione generale del demanio richiedente —

a) il testo integrale di tale parere;

b) se ritiene di sollecitare la Direzione generale del demanio a sciogliere al più presto l'indicata riserva, non essendo più tollerabile, dopo tre anni dall'entrata in vigore del citato articolo 9, che la pubblica amministrazione continui a non applicare la legge, con gravissimo danno per i numerosissimi concessionari dei beni predetti, specie coltivatori diretti.

L'urgenza estrema deriva dalla comprensibile esigenza di offrire certezze anche e soprattutto agli organi periferici della pubblica amministrazione, al fine di bloccare le ingiunzioni di molte intendenze di finanza che esigono il pagamento di canoni esorbitanti e non dovuti. (4-05615)

RONCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a) l'interrogante ha constatato personalmente, in seguito a una lunga visita, le condizioni inumane di detenzione nel carcere Marazzi di Genova.

Nelle celle di questo carcere vi sono ancora piccole finestre « a bocca di lupo », dalle quali non entra luce diretta e che non consentono un'adeguata areazione. Si tenga ben presente che in queste celle ancora c'è il sistema « bugliolo » come *toilette*: c'è cioè un *water* in un angolo della cella e non un servizio separato da una porta e con finestra, come nelle altre carceri visitate.

Le celle sono inoltre incredibilmente affollate: in celle singole ci sono ben 4 letti tutti pieni. Vi sono solo 12 docce per 700 detenuti della sezione maschile, le mura sono scrostate e di notte affollate di insetti;

b) il nuovo centro clinico, in 10 anni, non è ancora stato ultimato e l'infermeria del carcere è sistemata in piccole celle con attrezzature vecchie e inadeguate;

c) la sezione « semiliberi » è ancora all'interno del carcere, con letti anche in corridoio;

d) le sale colloqui sono del tutto insufficienti: i parenti sono spesso costretti a strillare per farsi sentire, pigiatissimi in uno spazio esiguo —

1) se è al corrente di tale gravissima situazione;

2) quali provvedimenti intenda adottare perché siano regolarizzate le finestre e perché le celle vengano dotate di servizi igienici adeguati e le sezioni di un numero sufficiente di docce;

3) quali provvedimenti intenda adottare per accelerare il completamento del nuovo centro clinico e aprire una sezione esterna per i semi liberi e ampliare la disponibilità di spazio per i colloqui con i familiari dei detenuti di questo carcere. (4-05616)

RUSSO FRANCO E GORLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Emilio Vesce invitato ad un dibattito organizzato da democrazia proletaria a Livorno, il 20 settembre 1984, non vi ha potuto partecipare, pur godendo della libertà provvisoria limitata unicamente dal vincolo della firma quotidiana presso le autorità della polizia di Stato di Pontedera;

i cittadini in attesa di giudizio definitivo sono giuridicamente innocenti e quindi godono di tutti i diritti, compreso quello di parola e di espressione;

la libertà provvisoria limitata dall'impossibilità di varcare i limiti del comune di Pontereale è in realtà un vero e proprio confino, quindi gli impedimenti frapposti ai movimenti di Vesce cancellano di fatto la concessione della libertà provvisoria —

quali iniziative e disposizioni, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano prendere perché siano restituiti i diritti ad Emilio Vesce, arbitrariamente manomessi. (4-05617)

LABRIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che con la legge n. 78 del 1983 è stata resa pensionabile l'indennità operativa e d'istituto per il personale delle Forze armate — quale provvedimento intende adottare il Governo per estendere tale beneficio al personale già appartenente a tali corpi e collocato a riposo anteriormente alla data del 13 luglio 1980. (4-05618)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

col decreto anti-terrorismo 21 marzo 1978, n. 59, convertito con legge 18 maggio 1978, n. 191, sono state ampliate le possibilità di intercettazioni telefoniche, modificando e integrando gli articoli 226 e seguenti del Codice di procedura penale;

tali norme, nel loro complesso e quelle sulle « intercettazioni telefoniche » in particolare, dovevano avere un carattere di eccezionalità e quindi di provvisorietà;

giungono segnalazioni di applicazioni delle norme non sempre conformi al contenuto delle stesse —:

a) se sono stati installati presso tutte le procure della Repubblica gli impianti necessari per le registrazioni delle comunicazioni telefoniche e in caso contrario quale sia il programma di completamento di detti impianti;

b) se la magistratura sia ricorsa, e in quali occasioni di emergenza, ad autorizzare oralmente delle intercettazioni;

c) se la proroga prevista quale eccezione all'articolo 226-ter del codice di procedura penale non sia invece diventata una normale prassi burocratica;

d) se sia stato osservato il divieto di intercettare le comunicazioni tra imputati e difensori e loro ausiliari;

e) quali controlli vi siano stati per garantire la non utilizzazione di registrazioni estranee alle indagini per le quali era stata concessa l'autorizzazione;

f) in quali situazioni le intercettazioni sono state richieste dal Ministro dell'interno o in sua vece dai questori, dai prefetti o dagli altri delegati di cui all'articolo 226-sexies del codice di procedura penale;

g) se alla luce dei risultati sinora conseguiti non ritenga necessario predisporre opportuni provvedimenti che garantiscano la *privacy* dei cittadini ed impediscano l'attuazione di eventuali abusi. (4-05619)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che l'Italia è pronta a partecipare alla

conferenza mondiale della donna che si svolgerà a Nairobi nel luglio del 1985;

il segretario delle Nazioni Unite ha inviato ai vari governi degli Stati membri un questionario con duemila domande relative alla condizione femminile, costituente la documentazione di base della conferenza;

il Ministro degli affari esteri ha fornito le informazioni avvalendosi della collaborazione del CERES;

alla redazione del questionario avrebbero collaborato anche la professoressa Renata Livraghi dell'università di Parma, Maria Rita Saulle dell'università di Napoli e la giornalista Daniela Colombo;

non risulta che alle segreterie femminili nazionali dei partiti sia stato inviato alcun questionario da compilare —:

1) di quale documentazione (oltre che sulla collaborazione dei tre citati « esperti ») si è servito il Ministro degli affari esteri per delineare la condizioni della donna in Italia;

2) in base a quali criteri sarà composta la delegazione italiana che, a quanto pare, dovrebbe esser guidata dall'onorevole Tina Anselmi. (4-05620)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che all'udienza pubblica delle sezioni unite della Corte dei conti in sede di giudizio di parificazione del Rendiconto generale dello Stato per l'anno 1983 il procuratore generale professor Raffaele Cappillo ha denunciato una carenza legislativa, oltremodo protratta, relativa al principio di perequazione delle pensioni pubbliche, giudicata in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione;

ritenuto che il disegno di legge governativo sulla perequazione, parziale e peraltro inadeguato, è ancora all'esame della Commissione affari costituzionali;

considerato che tale autorevole denuncia su gravi violazioni di diritti garantiti dalla Costituzione comporta anche responsabilità amministrative nei confronti dei funzionari nei limiti consentiti dalle leggi vigenti -

quali misure il Governo intenda promuovere per ottemperare con urgenza alle indicazioni della Corte dei conti al fine di eliminare una così palese e grave violazione dell'articolo 36 della Costituzione, che tutela la pensione quale retribuzione differita, proporzionata alla quantità e alla qualità di lavoro prestato. (4-05621)

FIORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

se sia a conoscenza del frequente verificarsi di uccisioni di esemplari di « orso bruno » marsicano nell'area di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo a causa sia del regolare esercizio venatorio sia di un diffuso braccaggio;

se non ritenga, nell'interesse della tutela della fauna specifica, di far adottare provvedimenti per vietare l'esercizio della caccia in tutta l'area suddetta e far esercitare la necessaria sorveglianza affinché il divieto sia rigorosamente rispettato per la salvaguardia dell'area predetta che, tra l'altro, ha un valore altamente turistico. (4-05622)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno portato il Provveditore agli studi di Bologna ad ordinare la soppressione della prima classe nelle scuole elementare di Ozzano, frazione Maggio, nonostante la presenza di 10 alunni, come espressamente richiesto in base all'articolo 12 della legge n. 820 del 1971, provvedimento assunto malgrado le sollecitazioni unanimi del Consiglio comunale e delle forze politiche e sociali presenti sul territorio per conservarla.

Il sottoscritto chiede se si possa procedere ad un riesame della decisione assunta per consentire il mantenimento di questa classe, soprattutto tenuto conto che nello stesso comune di Ozzano si è già provveduto alla chiusura della prima classe nella località di Ponte Rizzoli.

(4-05623)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - con riferimento alla precedente interrogazione n. 4-02251, cui è stata data risposta in data 20 agosto 1984 -

a) se siano state adottate misure disciplinari nei confronti delle autorità sanitarie che, in violazione della legge, hanno omesso di sottoporre i 60 invalidi (con invalidità inferiore al 50 per cento), assunti dal comune di Pescara con delibera di Giunta n. 2083 del 17 dicembre 1983, alla prescritta visita di controllo per l'accertamento della permanenza dello stato invalidante;

b) se sia, a loro giudizio, legittimo decidere la assunzione di invalidi che, alla data della delibera, non erano neppure iscritti negli appositi elenchi di collocamento, ma erano nominativamente indicati dai componenti la giunta comunale presenti alla ricordata riunione del 17 dicembre 1983;

c) se ritengano sia stata rispettata la legislazione vigente in materia, quando alla maggior parte delle unità avviate al lavoro è stata attribuita qualifica inferiore a quella impiegatizia con la quale erano iscritte negli elenchi di collocamento;

d) quale sia la posizione degli assunti, che ormai da circa nove mesi percepiscono regolare retribuzione e prestano la propria opera alle dipendenze del comune di Pescara in forza di una delibera di giunta la cui validità, secondo lo stesso organo regionale di controllo, era « subordinata al rispetto delle norme vigenti in materia di assunzioni obbligatorie »; e se tale condizione non stesse chiaramente ad

indicare la illegittimità della delibera in oggetto che, pertanto, avrebbe dovuto essere annullata o sostanzialmente modificata: il che non risulta sia mai stato fatto;

e) se abbiano, in particolare, adottato iniziative tali da determinare da parte della giunta comunale di Pescara il rispetto della legge 2 aprile 1968, n. 482, e della legge 11 novembre 1983, n. 638, per quanto riguarda le aliquote riservate alla categoria dei sordomuti e la abolizione della facoltà di « scorrimento »;

f) se il Governo sia a conoscenza dello stato dell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica in ordine ai fatti descritti ed a quale magistrato la stessa sia stata affidata. (4-05624)

DE LUCA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se è informato che l'avvocato Francesco Zerbi nominato con delibera del CONI del 13 aprile 1984, n. 315, commissario *ad acta* con « il compito esclusivo di adeguare lo statuto federale al disposto della legge 23 marzo 1981, n. 91 » abbia di fatto assunto ed esercitato illegittimamente i poteri di commissario straordinario, ponendo in essere una serie di atti e provvedimenti (anche di natura economica) che esulano dal preciso mandato conferitogli dal CONI ed in contrasto con l'oggetto del proprio incarico, provvedimenti con i quali tra l'altro ha dichiarato decaduti gli organismi federali democraticamente eletti, concentrando discrezionalmente ogni potere di gestione e direzione della detta federazione nelle proprie mani, arrecando gravi danni alla federazione stessa ed allo sport motociclistico;

quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere gli effetti degli atti illegittimi posti in essere dallo stesso avvocato Zerbi nella qualità, arbitrariamente assunta, di « commissario straordinario » travisando i limiti connessi al mandato di commissario *ad acta* e per ripristinare la legalità e la collegialità nell'ambito della federazione. (4-05625)

MACERATINI, TRANTINO, RAUTI E FINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risulti al Ministro rispondere a verità la notizia, diffusasi negli ambienti giudiziari romani, secondo la quale sarebbe imminente il trasferimento e l'assegnazione, rispettivamente alla procura della Repubblica di Roma e all'ufficio istruzione del tribunale di Roma, dei magistrati Carlo Palermo e Luigi Persico; per conoscere, inoltre, in relazione alle clamorose vicende giudiziarie che hanno visto i predetti magistrati adottare gravi misure restrittive della libertà nei confronti di numerosi avvocati romani, iniziative tutte risoltesi con il pieno proscioglimento dei professionisti forensi di cui si erano « occupati » gli anzidetti magistrati ed in relazione altresì alle pubbliche prese di posizione delle associazioni forensi romane e dell'organo di autogoverno dell'avvocatura romana nei confronti dei medesimi magistrati, se il Ministro non ritenga, quanto meno sotto il profilo dell'opportunità, che tale assegnazione dei menzionati dottor Persico e dottor Palermo agli uffici giudiziari romani costituisca un obiettivo ostacolo per il sereno ed ordinato svolgersi della attività giudiziaria nella capitale;

per conoscere infine quali iniziative il Ministro guardasigilli, nell'ambito delle sue competenze, intenda adottare in proposito. (4-05626)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che da alcuni mesi il quotidiano *Il secolo d'Italia* ha interrotto la pubblicazione;

che, da notizie apparse sulla stampa, sembrerebbe che, al momento della eventuale ripresa, una decina di lavoratori dovrebbero essere messi in cassa integrazione;

che per il personale di alcune redazioni de *L'Unità* che minacciano anch'esse di chiudere, si apprende, sempre dalla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1984

stampa, che potrebbe esservi una assunzione presso la RAI -

se non ritenga di dover tempestivamente intervenire per far sì che non esista diversità di comportamenti nei riguardi di lavoratori che operano nello stesso settore, assicurando a tutti nuove prospettive di lavoro. (4-05627)

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

BARBATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

il notissimo cantante e presentatore Domenico Modugno, tuttora ricoverato in una clinica svizzera, ha dichiarato al *Corriere della Sera* di domenica 23 settembre 1984 che il grave male che lo ha colpito tre mesi fa mentre registrava un programma televisivo negli studi della emittente privata « Canale 5 » sarebbe stato causato dalle impossibili condizioni di lavoro, da un ambiente igienicamente nocivo e da ritmi produttivi esasperati;

il cantante rivela altresì di essere stato soccorso tardivamente e male;

è deducibile che tali condizioni di lavoro si estendessero a quasi tutti i lavoratori partecipanti a quel programma e ad altri analoghi, realizzati con gli stessi ritmi e negli stessi luoghi -

a) se non ritenga opportuno accertare la rispondenza al vero di tale racconto, che denuncia condizioni di sfruttamento e di mancata sicurezza, che neppure lauti compensi potrebbero giustificare;

b) se non sia urgente accertare quali condizioni ambientali, igieniche, sanitarie e produttive siano presenti negli studi sopra indicati, e se vi siano rispettate sempre tutte le norme di salvaguardia dell'integrità fisica e psicologica di chi lavora, anche ai sensi della legge 20 maggio 1970, n. 300.

c) se non creda infine di dover promuovere un'indagine globale su alcune forme di esasperato produttivismo a scopo concorrenziale che sarebbero - se accertate - in contrasto con le leggi e con il rispetto dovuto alla persona umana. (3-01215)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere, in seguito alla costituzione di un monopolio privato, nell'ambito del sistema televisivo italiano, fuori e contro le esigenze di pluralismo ribadite anche dalla sentenza della Corte costituzionale del 1976 - preso atto con estrema preoccupazione delle conseguenze dell'inerzia dei governi da otto anni inadempienti alla necessità di dare assetto legislativo corretto e democratico ai settori televisivi pubblico e privato -

quando intendano, con sollecitudine, riferire al Parlamento:

come il Governo intenda impedire che il degenerare dell'attuale mancanza di regolamentazione vada a danno della RAI per quanto attiene sia la tutela del servizio pubblico, sia la gestione della pubblicità, sia l'eventualità di iniziative arbitrarie da parte del settore privato in cui operano elementi collegabili agli inquinamenti della P2;

come il Governo intenda imprimere una svolta innovatrice per la soluzione dei

problemi dell'azienda radiotelevisiva di Stato scandalosamente compressa dalle assunzioni lottizzate e dai condizionamenti politici che ancora una volta la protesta dei giornalisti ha inteso denunciare e che limitano la correttezza del pluralismo nell'informazione e i diritti della professionalità.

(2-00439)

« BARBATO, CODRIGNANI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative abbia adottato od intenda adottare:

per accertare i motivi che hanno determinato la mancata inclusione, nelle liste elettorali per la elezione del Parlamento europeo, di un rilevante numero di cittadini italiani residenti nei Paesi comunitari ed aventi diritto al voto;

per accertare se corrisponde al vero che - sempre in occasione della elezione del Parlamento europeo - gran parte delle schede dichiarate nulle non sia stata, in realtà, scrutinata, determinando una palese discordanza tra i dati acquisiti dalle sezioni elettorali istituite nei Paesi comunitari e quelli resi noti dal Ministero dell'interno.

(2-00440)

« CARIA ».